

L'ETERNO MISTERO

Ho scelto questo titolo perché la base dell'umanità si fonda sull'uomo e la donna, sul maschio e la femmina, solo due elementi; è così "semplice" da diventare ovvio che una posizione, e qui devo necessariamente iniziare a riferirmi a quella maschile, non può prescindere dal tenere presente, costantemente, che vi è una posizione altra da sé, quella femminile. Possiamo dire che la consapevolezza di sé coincide e si accompagna alla consapevolezza dell'altro completandosi, cioè la consapevolezza di sé esiste perché esiste la consapevolezza dell'altro. Uguaglianza e differenza danno l'identità. Così sento per quanto riguarda la consapevolezza di me e così credo/spero avvenga per la donna. Ciò porta a riflettere che uomo-donna, maschio-femmina rappresentano i due poli di uno stesso elemento, l'essenza umana; ed in effetti, sin da Adamo ed Eva tutto ci porta a ritenere che l'uomo e la donna sono uguali tranne che per gli aspetti strettamente sessuali, uguale l'aspetto fisico, uguale la fisiologia dei diversi organi, uguali le spinte istintuali primordiali, uguali in linea di massima gli obiettivi del vivere sociale, del tutto uguali, se vogliamo sfiorare argomenti di giudizio e di morale, nelle caratteristiche di bontà, altruismo, invidia, egoismo, narcisismo, dipendenza, ecc..

Eppure, parallelamente ad un'uguaglianza "standardizzata", resa ovvia e banalizzata emerge spesso un'altrettanto banalizzata e superficiale, con forte tendenza al denigratorio per le caratteristiche femminili, differenza fra l'uomo e la donna. Da secoli i più mordaci luoghi comuni tendono a farci vedere la donna come nettamente inferiore all'uomo sotto tutti i profili, fisico, intellettuale, psicologico, sessuale, comportamentale, lavorativo, morale, religioso.

Questi "luoghi comuni" hanno un'origine ultramillenaria ed una diffusione universale per essere soltanto una banalizzazione di elementi caratteristici e stanno resistendo, in buona parte, a quasi un secolo di lotte per l'emancipazione femminile.

Credo che ognuno di noi uomini sperimenti a tratti la sensazione che questo punto di riferimento femminile si allontani da noi, l'uguaglianza sparisca e la donna manifesti una dimensione a noi inaccessibile, manifesti elementi di un'umanità a noi negati. E' chiaro allora che i luoghi comuni nascondono una difficoltà tutta maschile e che c'è un mistero. Per questo ora accennerò a dei punti in cui il pensiero umano si è occupato dell'argomento in modo scientifico, filosofico, sociologico, ma, se dovesse essersi creata un po' di *suspence*, vi anticipo che il mistero, per me, non è stato svelato e sicuramente non lo sto svelando io.

"I cromosomi sessuali sono determinanti per la vita, ma non nel senso che spesso intendiamo. In *The better half*, (La metà migliore)(2021) il genetista Sharon Moalem sostiene che ciò che conta è se i nostri genitori ci hanno passato o no l'equivalente genetico delle cinture di sicurezza. Le femmine sono omogametiche: hanno due cromosomi X, uno per genitore. I maschi, invece, sono eterogametici: hanno un cromosoma X e un cromosoma Y (negli uccelli è il contrario: i maschi sono omogametici e le femmine eterogametiche). Un cromosoma X contiene circa ottocento geni che codificano le proteine, mentre un cromosoma Y ne contiene solo settanta. Ogni cellula umana usa il materiale genetico su un solo cromosoma X; quando ce ne sono due, un cromosoma X viene silenziato e l'altro viene lasciato attivo. Questa selezione avviene all'inizio dello sviluppo embrionale, e le diverse cellule fanno scelte diverse. Fino a poco tempo fa si pensava che l'inattivazione del cromosoma X fosse completa e permanente, ma in realtà circa un quarto dei geni dell'X silenziato sfugge all'inattivazione e resta a disposizione della cellula. I soggetti omogametici, quindi, sono dotati di un ampio e reattivo bagaglio di risorse genetiche. Di fronte a una minaccia, i soggetti eterogametici hanno solo un set di strumenti

genetici. Se questi geni sono all'altezza del loro compito tutto bene; in caso contrario le conseguenze possono essere disastrose. Per chi ha due cromosomi X, il set ausiliario di geni offre un piano di riserva. Moalem mostra che questa ridondanza genetica conferisce un vantaggio a circa la metà di noi in termini di resistenza del sistema immunitario, mancate anomalie dello sviluppo e percezione dei colori. Soprattutto, tra i geni capaci di sfuggire all'inattivazione del cromosoma X ce ne sono sei che sono importanti per la soppressione dei tumori maligni.....". Una prova di questa differenza della vita biologica di uomini e donne sta anche nelle statistiche che registrano un numero di soggetti eterogametici nettamente più elevato nelle fasce di età infantili e giovanili, con una progressiva inversione della proporzione fino all'età avanzata, in cui il numero è nettamente superiore per i soggetti omogametici.

Il genetista non ci dice nulla delle differenze sociali e delle differenze psicologiche e ancora non sappiamo se c'è un cervello maschile ed uno femminile e, qualora ci sia, a cosa attribuire con certezza la differenza.

Galimberti nel suo Dizionario di Psicologia affronta l'argomento e ci dice che "la psicologia femminile è stata particolarmente discussa in ambito psicoanalitico dove si assiste ad un significativo contrasto tra la **teoria psicoanalitica classica**, che prende le mosse dal dato biologico, e la psicologia interpersonale, che ridefinisce la femminilità a partire dal dato socio-culturale. Partendo dalla differenza anatomica fra i due sessi, S. Freud associa alla femminilità la predominanza di atteggiamenti passivi e masochisti, rintracciando all'origine di molte patologie la renitenza della donna ad accettare il proprio sesso, perché ciò comporta la rinuncia al pene, cioè al principio attivo e contrario che compete al sesso maschile: "Il complesso di evirazione della bambina è messo in moto dalla vista dell'altro genitale. Essa nota subito la differenza e - lo si deve ammettere - si rende conto del suo significato. Si sente gravemente danneggiata, dichiara spesso che anche lei "vorrebbe avere qualcosa di simile" e cade quindi in balia dell'*invidia del pene*, che lascerà tracce incancellabili nel suo sviluppo e nella formazione del suo carattere e che, anche nel più favorevole dei casi, non sarà superata senza un grave dispendio psichico. Partendo da questa premessa Freud deduce i seguenti caratteri della femminilità:

a) passività: "Si potrebbe pensare di caratterizzare psicologicamente la femminilità con la preferenza per aspirazioni passive, derivante dal ruolo che le è riservato nella funzione sessuale, si protenda nella vita più o meno ampiamente, secondo i limiti, circoscritti o estesi, in cui la vita sessuale funge da modello" (1932)

b) masochismo: "Nella donna la repressione dell'aggressività così come le è prescritto dalla sua costituzione e imposto dalla società, favorisce lo sviluppo di forti impulsi masochistici, i quali, come sappiamo, riescono a legare eroticamente le tendenze distruttive rivolte all'interno. Il masochismo è dunque, come si suol dire, schiettamente femminile" (1932)

c) invidia e gelosia: "L'invidia e la gelosia hanno nella vita psichica delle donne una parte ancora maggiore che in quella degli uomini. Non che agli uomini queste qualità facciano difetto o che nelle donne non abbiano altra radice all'infuori dell'invidia del pene, ma noi siamo propensi ad ascrivere il di più presente nelle donne a quest'ultimo influsso" (1932)

d) debolezza del Super-io: "Sotto l'influsso dell'invidia del pene, la bambina viene distolta dall'attaccamento alla madre e si precipita nella situazione edipica come in un porto sicuro. Venendo per lei a mancare l'angoscia di evirazione, cade anche il principale motivo che aveva indotto il maschio a superare il complesso edipico. La bambina rimane in questo complesso per un tempo indeterminato, lo

demolisce solo tardi e mai completamente. La formazione del suo Super-io non può non risentire di queste condizioni, il Super-io non può raggiungere quella forza e quell'indipendenza che tanta importanza hanno per la civiltà umana" (1932)

e) autosvalutazione: "Il distacco dalla madre non avviene certo tutt'a un tratto, poiché dapprima la bambina ritiene la propria evirazione una disgrazia individuale e solo a poco a poco la estende ad altri esseri femminili, e per finire anche alla madre. Il suo amore era diretto alla madre *fallica*; con la scoperta che la madre è evirata, diventa possibile abbandonarla come oggetto d'amore, così che i motivi di ostilità a lungo accumulati prendono il sopravvento. Ciò significa pertanto che, con la scoperta della mancanza del pene, la donna perde di valore agli occhi della bambina" (1932)

f) mascolinità: sempre invidia del pene

g) scarso senso della giustizia: anche questo collegato all'invidia perché il senso di giustizia è quello che ci rende disponibili a rinunciare all'invidia; nella donna l'invidia è talmente forte da inficiare il senso della giustizia.

Devo dire che, pur riconoscendo a Freud la paternità della psicologia del profondo, questi concetti cercano di spiegare alcuni aspetti della femminilità ma nascono e sono fortemente aderenti ai preconcetti dell'epoca, tuttora in parte vigenti, i quali danno valore e significato solo alla psicologia maschile. Più convincente appare la teoria della

Psicologia Interpersonale

Lasciando il presupposto freudiano e visualizzando la femminilità non più a partire dalla funzione sessuale, ma dalla condizione socioculturale, la psicologia interpersonale capovolge la descrizione di Freud interpretando quei caratteri negativi non come conseguenza della differenza anatomica tra maschio e femmina, ma come interiorizzazione da parte della donna dei valori con cui gli uomini hanno costruito civiltà e cultura al maschile. Questa tesi, inaugurata in sede sociologica da G. Simmel, è stata promossa in sede psicoanalitica da K. Horney che scrive: "Al nuovo punto di vista che desidero illustrare sono giunta attraverso la filosofia, e cioè attraverso alcuni saggi di G. Simmel (1911 e 1919). La posizione presentata da Simmel, e successivamente elaborata in vari modi, soprattutto da parte femminile, è questa: la nostra è una civiltà maschile. Lo stato, le leggi, la moralità, la religione, le scienze sono creazioni dell'uomo. A differenza di altri autori, Simmel non ne deduce che le donne siano inferiori, ma approfondisce e analizza questa concezione di civiltà maschile: "I requisiti dell'arte, del patriottismo, della moralità in genere e delle idee sociali in particolare, la correttezza della valutazione pratica e l'oggettività nella conoscenza teorica, l'energia e la profondità nella vita...tutte queste sono categorie che appartengono, per così dire, nella loro forma e nelle loro pretese, all'umanità in generale, mentre sono maschili in tutto e per tutto nella loro configurazione storico-reale. Partendo da queste premesse la Horney ribalta il quadro descritto da Freud con questi argomenti:

a) *Superiorità fisiologica* La differenza genitale fra i sessi, interpretata analiticamente come superiorità maschile per il ruolo attivo del maschio a confronto del ruolo passivo della femmina, non prende in considerazione l'altra grande differenza biologica, quella della funzione riproduttiva che pone la femmina in una posizione nettamente superiore, con chiari riflessi sulla psiche maschile...

b) *Maschilismo* Il desiderio di essere uomo, che si riscontrava spesso nell'analisi di donne adulte, ha ben poco a che fare con l'infantile invidia del pene, si tratta piuttosto di una formazione secondaria che impersona tutti i fallimenti incontrati nello sviluppo della femminilità; fallimenti dovuti ad un difficile accesso per la donna a società e cultura organizzate in senso maschile.

c) *Incertezza interiore* Viene considerata come conseguenza della differenza anatomica, il maschio può ispezionare i suoi genitali ed acquisire conoscenza e sicurezza, la femmina rimane al buio e nell'incertezza, che si riflette nella vita mentale.

d) *Inferiorità indotta* Georg Simmel spiega la concezione di inferiorità della donna con l'esempio del padrone e dello schiavo, dove il padrone ha il privilegio di non dover costantemente alla propria posizione, mentre lo schiavo, al contrario, non può dimenticarsene mai. La consapevolezza di una posizione inferiore ha generato per qualche millennio nella donna un sentimento di inferiorità.

e) *Masochismo indotto* Non dall'invidia del pene ma dalle condizioni sociali che determinano nella donna a) blocco degli sfoghi di espansività e sessualità, b) dipendenza economica delle donne che diventa dipendenza emotiva, c) confinamento delle donne in sfere della vita basate prevalentemente su basi emotive, come la vita familiare..., d) la penetrazione si presta ad un immaginario masochista per la donna e sadico per il maschio.

La sociologia moderna ci dice di più e soprattutto cose più vere, a mio giudizio, circa il mistero e il perché di tale mistero che avvolge la femminilità. Dobbiamo ad Ida Magli la riflessione più profonda sul ruolo della donna nelle società, fino alle implicazioni che hanno determinato significati universali dell'esserci femminile. L'esclusione, l'evitazione e la tabuizzazione della donna è comune a tutte le società che conosciamo. La motivazione e il significato di ciò sta nella trascendenza di cui è depositaria la donna. "L'uomo non riesce a credere, ad accettare la propria morte, ed è così che pone la trascendenza, individuando un al-di-là potente, che sta sopra di lui, che è più forte di lui, ma che, con la sua esistenza garantisce la vita prima e dopo della vita. Il figlio ne è testimone e conferma perché viene da quel mondo trascendente di cui il corpo della donna è canale, strumento di comunicazione. La donna sarà o calpestata, o idealizzata, ma sempre "dalla parte di-là". E' viva della vita dei morti, ma, proprio per questo, estranea alla contingente vita "di-qua". L'immagine trascendente della femminilità è stata teorizzata in Occidente in modo più esplicito rispetto ad altri popoli e le figure di donne che dal mondo della morte porgono all'uomo la loro mano, guidandolo e assicurandolo nel pericoloso itinerario ultraterreno si susseguono con straordinaria costanza. Questa funzione della donna come strumento per dopo la morte è stata meglio espressa dagli artisti, i quali hanno portato al massimo livello di consapevolezza i codici culturali. Beatrice, Laura, Silvia, Alceste, Euridice, Ottilia....sono tutte morte. La donna ideale, speranza e simbolo di salvezza per l'uomo, lo precede nella morte, e lo deve precedere, sacrificandosi per lui, facendosi sua rappresentante nel mondo ultraterreno. E' Dante che ha rivelato più esplicitamente di tutti questa necessità. Un giorno, gravemente ammalato, Dante è colpito all'improvviso dal timore che Beatrice sia morta. Scrive, così, un sonetto, in cui a un certo punto afferma: "Ben converrà che la mia donna mora". Ma è sulla propria morte che egli in realtà riflette, ed è la speranza di salvezza per se stesso che, senza saperlo, vagheggia nella bellezza di Beatrice, una bellezza che neanche la morte può violare. Allo stesso modo Petrarca canta la bellezza della morte in Laura; essa è così "vicina", "analoga" al mondo beato dell'ultraterreno, che "dorme", il suo passaggio è talmente dolce che è simile a quello di una candela che si spegne:

Non come fiamma che per forza è spenta,
ma che per se medesima si consume,
se n'andò in pace l'anima contenta;
a guisa d'un soave e chiaro lume
cui nutrimento a poco a poco manca,
tenendo al fine il suo caro costume.

Con la tabuizzazione, con tutti i mezzi che sono stati messi in atto per conservarla nella naturalità trascendente, la vita della donna è stata, di fatto, esclusa dal mondo dell'azione maschile. La mitologia e l'arte rendono sempre esplicito quello che è implicito nella cultura e potremmo continuare su questa simbolizzazione ricordando l'Alceste di Euripide dove la donna si offre alla morte al posto dell'uomo, l'Ottavia di Goethe il quale non riesce ad esprimere cosa sia Ottavia e perché si debba amarla, ma il segreto si rivela in pieno quando si giunge al momento della morte. Perché, in realtà, la morte di Ottavia, come quella di Beatrice, Laura e moltissime eroine, è un "passaggio" di bellezza, senza scosse, è un andare della donna là dove in fondo già stava, un distaccarsi così dolce che, intorno a Ottavia, per esempio, nessuno se ne era accorto. Ottavia rinuncia al cibo a poco a poco, è un'anoressica del settecento, eppure il suo corpo risplende di bellezza ultraterrena....

E' chiaro che la trascendenza di cui è depositaria la donna ha generato tanta paura nell'uomo e la tabuizzazione che ne è conseguita ha generato non solo l'elegia degli artisti e il ricavo positivo di salvezza dell'uomo dopo la morte grazie alla donna, ma ha generato altresì la più comune paura che la trascendenza, la comunicazione con l'aldilà, portasse il pericolo di demoni, contaminazione, perdizione. Quindi, direi, l'ottica, il desiderio dei poeti che la donna fosse il tramite per il bello e la salvezza dalla morte, è stata soppiantata dalla visione di una donna pericolosa, facilmente preda del demonio che attraverso la sessualità, e la femminilità in generale, può contaminare il "sacro" e condurre l'uomo alla dannazione. E' storia il rogo di tutte le streghe bruciate vive, è attuale il veto della chiesa per le donne, confinate da secoli ad un ruolo di rinuncia del trascendente, di clausura, di occuparsi del corpo corrotto (le suore in ospedale), lontani dal sacro.

Credo che potremmo continuare a cercare studi scientifici, teorie psicologiche, pensieri filosofici e riflessioni sociologiche per lungo tempo senza capire perché la donna così uguale a noi, a tratti ci sembri tanto distante e diversa, un altro pianeta, ci attrae e ci fa paura. Quindi, forse, in conclusione, il contributo personale che posso dare su questo tema non è frutto di studi o di riflessioni ma è il ricordo di me bambino ancora distante dalla pubertà, che vedo mia madre prepararsi per uscire e il mio "incantarmi" (cosa che mi succedeva spesso) di fronte ai gesti di mettersi il rossetto e di sollevare la gonna appena sopra il ginocchio per sistemare la giarrettiere (non esistevano i collant). Credo che il mio incanto era dovuto al vedere gesti per me inconsueti eseguiti con una semplicità e naturalezza gestuale completamente estranee a me, da darmi la sensazione di appartenere ad un'altra dimensione. Ricordo ancora di aver dato questa interpretazione allo struggimento di Giancarlo Giannini nel film Paolo il Caldo, dove Marco Vicario, nel mettere in scena il romanzo di Vitaliano Brancati e raccontare l'esasperata sessualità del siciliano Paolo, ci mostra l'incapacità di cogliere, di comprendere una femminilità inaccessibile. Anche Bunuel, nel suo ultimo film, del

1977, “Quell’oscuro oggetto del desiderio”, rappresenta l’eterno mistero con una trovata scenica eccezionale e lo spettatore vede comparire nelle scene la donna del protagonista ora nella persona di Carole Bouquet ora nella persona di Angela Molina, simbolo una dell’amore terreno e l’altra dell’amore trascendente.